

uomo/donna

filosofia
della

parità

Intervista a Nicla Vassallo, curatrice di un saggio sull'universo femminile
«L'essere umano non va catalogato. Farlo in base al sesso è un errore»

ROBERTO ONOFRIO

S'INTITOLA *Donna m'apparve*. Lo ha scritto e curato Nicla Vassallo, docente di filosofia teoretica all'Università di Genova e profonda indagatrice di filosofia della conoscenza e di filosofia delle donne. Il volume contiene i contributi critici e teorici di altre sette donne, tutte docenti universitarie e note studiose: Eva Cantarella, Francesca Rigotti, Laura Boella, Claudia Mancina, Claudia Bianchi, Alessandra Tanesini e Pieranna Garavaso. Uscirà nelle librerie, per i tipi di Codice edizioni (168 pagine, 18 euro) il 3 marzo, e l'8, festa della donna, sarà presentato ufficialmente. Ma chi pensa che l'universo femminile, già densamente sondato da Nicla Vassallo in un precedente volume (*Filosofia delle donne*) sia di nuovo protagonista di questo suo ultimo lavoro, prende un colossale abbaglio. Perché, nonostante tutte le apparenze, *Donna m'apparve* è un'inusuale, originale, rivoluzionario inno che vuole abbattere le millenarie, stereotipate differenze che dividono l'umanità in uomini e donne. La tesi di fondo che Nicla Vassallo sostiene in questo libro coraggioso e provocatorio, destinato a far molto discutere, è che non esistono la donna e l'uomo. Esiste l'essere umano. Il perché lo spiega, con la consueta, pacata e incisiva luci-

dità, in questa intervista al *Secolo XIX*.

Nicla Vassallo, far scolorire la diversità tra uomo e donna sembra, d'acchito, una missione impossibile.

«Non lo è. L'essere umano non va catalogato. Farlo in base al sesso ha portato a mentire, sia sugli uomini sia sulle donne».

In che senso, mentire?

«Sono state dette e scritte sempre sull'argomento cose non vere. E anche poco scientifiche. La suddivisione in genere maschile e femminile, poi, ha complicato le cose ulteriormente».

Sembra complicato anche questo assunto.

«Se iniziamo a parlare di esseri umani facciamo un po' di chiarezza. In Italia si continua a dire uomo anche quando si intende umanità. Questo atteggiamento linguistico è discriminatorio nei confronti delle donne. Lo fa il Papa, lo fa la società. Nel mondo anglosassone, ciò non avviene più. Si dice *human being*, essere umano, appunto».

Lo scopo del libro, dunque, è lo sgretolamento del concetto di diversità tra uomo e donna?

«È quello di far vedere in tutti i sensi la diversità che c'è tra gli individui, non tra gli uomini e le donne. Ho voluto mettere a fuoco soprattutto tre aspetti: l'io individuale; il rapporto tra l'io e gli altri; il rapporto tra l'io e il

mondo. Il problema dell'identità individuale, in Italia, esce poco. Così come il rapporto della donna con gli altri e con il mondo esterno».

Il suo lavoro, però, è tutto concentrato sull'universo femminile.

«Occorre partire da qui. In Italia, la condizione femminile è un problema. Si riflette nella scarsa rappresentatività che hanno le donne in Parlamento, nell'industria, nella società. È un vizio prettamente italiano».

È un vizio solo italiano o fa parte di una visione del mondo che appartiene all'Occidente, alla cultura europea in particolare e che comincia con la catalogazione compiuta da Aristotele?

«Il pensiero della differenza è radicato in Italia e in Francia. E in Italia deriva da una certa filosofia francese. Non direi, però, che è un vizio della cultura occidentale. Nei fatti, ogni cultura ha inteso le donne diverse dagli uomini: basta pensare alla cultura islamica o a quella ebraica. Il difetto d'origine, del resto, è nella religione. Eva, per esempio, tradisce».

La cultura orientale sembra elaborare un pensiero differente.

«L'Oriente pare ad alcuni più evoluto sotto il profilo teorico per il concetto dello *yin* e dello *yang*, della componente maschile e femminile che forma l'essere. Ma nei fatti non si vede. Si pensi a come vengono trattate le donne giapponesi. O le bambine thailandesi. O a quante figlie

nate in Cina, sotto Mao, venivano uccise».

La scienza, però, non aiuta a pensare univocamente all'essere umano.

«Del cervello umano, per ora, conosciamo pochissimo. Teorizzare che esista un cervello maschile o femminile, quando del cervello in sé sappiamo davvero poco, è un'operazione scorretta».

La scienza è quindi un ostacolo?

«No. Trovare, però, differenze cognitive è sempre conveniente a un certo tipo di sistema. L'economia della nostra società produce modelli dedicati a clienti maschi o femmine: le automobili, le riviste, gli abiti. Ma sono stereotipi».

Però anche all'origine dell'umanità sembra che funzionasse così: l'uomo cacciatore, la donna ad accudire la prole.

«Alcuni recenti studi antropologici sostengono il contrario. Ovvero: non è mai esistito l'uomo cacciatore in questo senso e se ci siamo evoluti così è stato proprio per la nostra carenza di aggressività. Siamo stati tutti costretti a sviluppare intelligenza e creatività per sopravvivere. L'idea dell'uomo forte, coraggioso, che va in guerra, deve fare i conti con quanto poi accade nella realtà. Si sa che tanti militari rientrati dall'Iraq soffrono di gravi problemi psichici. Ma questa idea dell'uomo fragile viene tenuta coperta».

L'AUTRICE
È DOCENTE A GENOVA



NICLA VASSALLO, già visiting professor di Epistemologia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, è attualmente professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Genova. Ha pubblicato "Teoria della conoscenza" (Laterza), "Filosofia delle donne" (Laterza), "Filosofia delle conoscenze" (Codice edizioni), "Knowledge, Language and Interpretation" (Ontos Verlag)

IL LIBRO
USCIRÀ IL 3 MARZO



"DONNA m'apparve" (168 pagine, 18 euro), pubblicato da Codice edizioni, uscirà nelle librerie il prossimo 3 marzo. La presentazione

ufficiale, con l'autrice e curatrice del volume, Nicla Vassallo, è stata programmata per domenica 8 marzo, festa della donna, a Milano. L'appuntamento è alle 16, al Palazzo dei Giureconsulti

"DONNA M'APPARVE"
UN VERSO DI DANTE



IL TITOLO del libro cita un famoso verso del XXX canto del Purgatorio in cui Dante incontra Beatrice nel Paradiso Terrestre e la descrive: "Donna m'apparve, sotto verde manto/vestita di color di fiamma viva"

L'INCONTRO

Lapierre,
missionario
della gioia

Lo scrittore francese,
77 anni, stasera sarà
a Genova per raccontare
la sua vita accanto a chi
lotta contro la povertà

GIULIANA MANGANELLI

SE L'ADRENALINA e l'entusiasmo che alcuni esseri umani sanno trasmettere ad altri esseri umani potessero essere accumulati e ridistribuiti, Dominique Lapierre sarebbe la fonte di energia alternativa più efficace del mondo. Oggi alle 20.45 l'autore francese del romanzo "La città della gioia", il filantropo che da 25 anni con la moglie combatte per i diseredati della terra con le sue associazioni umanitarie, sarà ospite della Pastorale missionaria dell'arcidiocesi di Genova nella chiesa di San Siro, alla presenza del cardinale Angelo Bagnasco. Il titolo della serata, che si preannuncia molto affollata, è "Il mio incontro con Madre Teresa di Calcutta e gli eroi che lottano contro la povertà", come Helen Lieberman, una donna bianca che durante l'apartheid in Sudafrica ha rischiato la vita per salvare i bambini neri in una bidonville, a cui è dedicato l'ultimo libro di Lapierre, "Un arcobaleno nella notte" (il Saggiatore, 345 pagine, 17,50 euro).

«Sarà una grande serata in onore dei più poveri del mondo» esclama dopo aver fatto tintinnare il campanello del riscio da cui non si separa mai. «Questo campanello» dice «è realmente la voce degli uomini che non avevano niente ma che parevano avere tutto, perché avevano la forza di rimanere in piedi, di lottare contro le avversità». Lapierre, 77 anni, è appena tornato dalle isole del Delta del Gange dove svolge azione umanitaria: «Ho trovato persone di un coraggio, di una qualità di speranza e di una fede straordinarie. Per me è realmente un onore portare un po' di aiuto per curarli e fare studiare i loro figli».

È felice come un ragazzo della pioggia di Oscar toccata a "The Millionaire", la storia del riscatto di uno "slumdog" dal ghetto. «Ho passato un mese nelle bidonville, non quelle di Bombay come nel film, ma quelle di Calcutta. Per portare aiuto, certo, ma anche per ricevere un messaggio di speranza dai più poveri». Per Lapierre, in ogni momento della vita, da quasi trent'anni, è vero il detto indiano "Tutto ciò che non è donato è perduto". Una gioia che è felice di poter condividere con Genova.

«Ho un amore straordinario per l'Italia, penso che sia un Paese con una qualità del cuore e una generosità come nessun altro. Nel terzo mondo ho incontrato più dottori, infermieri, professori italiani di qualsiasi altra nazionalità. Il mese scorso ero in un posto dimenticato da tutti, sul battello ospedale che ho creato per l'assistenza medica della gente delle isole nel delta del Gange, la restituiamo la vista a chi era cieco da quarant'anni con interventi alla cataratta, vacciniamo i bambini. Quella barca si chiama "Città di Torino e Lecco", perché sono le due città che mi hanno dato i soldi per farlo funzionare».

L'augurio è che il prossimo battello possa chiamarsi "Città di Genova", ma bisogna darsi da fare, sollecita Lapierre, perché le sue 14 organizzazioni hanno bisogno di 2,5 milioni di euro all'anno per funzionare. «Con il prezzo di "Un arcobaleno nella notte" noi diamo da mangiare a 10 bambini per una settimana. Questo significa che tutti noi possiamo fare qualcosa, per quanto piccola, per il nostro mondo, per portare un po' di giustizia, d'amore e di compassione».



Dominique Lapierre